



N°. 174

4 luglio 2018

## ALLA RICERCA DEL GOVERNO DEL BUON SENSO

di Giovanni Palladino

Nel decalogo sturziano del buon politico è scritto: *“Prometti poco e realizza quel che hai promesso”*. Sembra d'accordo il Ministro Fraccaro, che dice *“facciamo poche leggi”*, forse anche per promettere poco. Ma il Ministro Salvini, *“travolto”* dal consenso popolare per la chiusura dei nostri porti alle Ong straniere, a Pontida ha promesso di governare per i prossimi 30 anni, di risolvere il problema dei migranti, di abbattere il muro di Bruxelles, di liberare l'Italia da mafia, camorra e n'drangheta, di fare la Lega Europea come alternativa al PPE e al PSE. E non solo: anche di cambiare il mondo. Il governo del buon senso, come lui auspica e promette con uno slogan, richiederebbe maggiore prudenza nel proporre certi obiettivi.

Carlo Calenda dice a *“La Verità”* (2 luglio): *“L'Italia ha sempre avuto un problema di percezione di scarsa serietà della classe dirigente. Di Maio e Salvini rappresentano il punto più basso”*. Un *“crucifige”* tanto veloce dei due nuovi vice-premier è forse prematuro, ma è indubbio che un auspicabile governo del buon senso richieda grande serietà e competenza da parte dei leader politici. Ciò è vero anche per le imprese. Gli imprenditori spesso protestano per gli errori compiuti dal Parlamento, ma anche loro non ne sono stati esenti in passato, soprattutto a livello di grande impresa per le maggiori conseguenze negative che i *“grandi”* producono rispetto ai *“piccoli”*.

A partire dagli anni '60, con la fine del famoso *“miracolo economico”* che contribuì a trasformare tanti lavoratori dipendenti in piccoli imprenditori (miglior frutto di quel *“miracolo”*), il mondo politico e il mondo dell'impresa non sono riusciti a formare l'intelligente alleanza tra capitale e lavoro proposta da Leone XIII nella *“Rerum novarum”*, da Pio XI nella *“Quadragesimo anno”* e in diverse esortazioni apostoliche di Pio XII. Invece dell'alleanza - obiettivo che dovrebbe essere perseguito da ogni governo del cosiddetto *“buon senso”* - l'Italia ha subito i danni economici e morali del più forte sistema statalista del mondo occidentale. Tra il settore pubblico e il settore privato dell'economia si sono così stabiliti pessimi rapporti a danno di entrambi.

Il governo del buon senso (Salvini) e del cambiamento (Di Maio) si potrà realizzare solo sulla *“pietra d'angolo”* di quell'alleanza. C'è bisogno di tanta serietà e di tanta competenza per creare quel clima di fiducia necessario per rendere più produttive le grandi risorse (naturali e umane) di cui il Bel Paese è dotato. Il *“decreto dignità”* colpisce giustamente il gioco d'azzardo, che distrugge vite e patrimoni, ma non rende più facile (come meriterebbero) la vita alle piccole imprese, il 60% delle quali soffre ancora dei problemi creati dai cambiamenti epocali portati dalla globalizzazione (che non si fermerà) e dalla finanziarizzazione (che va messa fuori legge insieme ai *“bitcoins”*). Siamo ancora in una fase in cui l'ossigeno del lavoro precario non può essere ridotto. Ciò viene visto come un atto ostile del governo verso la piccola e media impresa. Non è un provvedimento di buon senso.

Ma il vero problema del nuovo governo è quanto potrà durare l'intesa tra il poco popolare buon senso del Ministro Tria (frutto di serietà e di competenza) e il popolare buon senso dei Ministri Salvini e Di Maio.



Martedì 3 luglio  
2018

ANNO LV n° 156  
1,50 €  
San Tommaso  
postale

Opportunità  
di acquisto  
in edicole:  
Avvenire  
+ Luoghi dell'Indro  
4,20 €

50 1968-2018  
IL FUTURO  
OGNI GIORNO

**Avvenire**



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

## La visita di Adenauer a Sturzo. E la forza del popolarismo



euro  
frammenti

di Gianfranco Marcelli

**E**uropa in crisi, Europa in agonia, Europa a rischio disintegrazione. All'indomani del vertice dei capi di Stato e di governo di Bruxelles che segna un'altra tappa deludente nel sempre più impervio cammino dell'Unione, si cercano affannosamente nuove idee, ci si interroga su come salvare il salvabile di un edificio che ha dato comunque frutti senza precedenti di benessere e di pace a centinaia di milioni di persone. Ma come in ogni momento cruciale per la vita di qualunque istituzione o sodalizio umano, la scelta giusta può venire soltanto dal ritorno alle radici comuni, alle sorgenti che hanno alimentato le scelte iniziali.

Tra di esse figura certamente il popolarismo, forse il principale e più fecondo ideale fondativo dell'Europa unita, a sua volta maturato all'interno della riflessione sociale e politica ispirata dal cristianesimo. Per chi lo volesse, non mancheranno certo le occasioni di attingervi nuova linfa. In Italia ad esempio, ma anche a Londra e a Parigi e in

altre sedi, sta per aprirsi una finestra celebrativa amplissima, grazie all'imminente centenario della nascita del Partito Popolare (18 gennaio 1919) e al 60° anniversario della morte del suo fondatore don Luigi Sturzo (l'8 agosto successivo). Se ne parlerà in maniera approfondita dopodomani all'Istituto Sturzo, dove il presidente Nicola Antonetti e lo storico Francesco Malgeri presenteranno un nutrito programma di attività e di iniziative, anche in sede

**È il più fecondo ideale  
fondativo dell'Unione,  
maturato nella riflessione  
ispirata dal cristianesimo**

interazionale. Con l'esplicito obiettivo non solo di celebrare e fare memoria, ma anche di contribuire all'attualizzazione del popolarismo, sia in ambito italiano che europeo. Perché ci sarà stato pure un motivo se il tedesco Konrad Adenauer, la sera dopo la firma in Campidoglio dei Trattati di Roma, il 25 marzo 1957, invece di recarsi al Quirinale

per i festeggiamenti di rito, compì una lunga visita di omaggio e di ringraziamento al senatore a vita Luigi Sturzo, presso il convento delle Suore Canossiane di Via Orione dove abitava. Uno dei "padri fondatori" dell'odierna Ue intendeva così riconoscere il contributo inestimabile di pensiero e di spinta etica che l'anziano sacerdote siciliano aveva dato in tempi più lontani al traguardo tagliato in quella circostanza.

Già nel 1928, Sturzo scriveva infatti dall'Inghilterra che «gli Stati Uniti d'Europa non sono un'utopia, ma soltanto un ideale a lunga scadenza con varie tappe e molte difficoltà». Ignaro ovviamente della tempesta bellica che avrebbe imperversato di lì a una decina d'anni, e con una lungimiranza che i fatti avrebbero attestato, aggiungeva che occorreva anzitutto «procedere a una revisione doganale», per preparare «una unione economica con graduale sviluppo, fino a poter sopprimere le barriere interne. Il resto verrà in seguito».



Purtroppo "il resto" che ha fatto seguito all'iniziale "mercato comune" non è sempre stato così entusiasmante come ci si aspettava. Domina oggi la delusione e lo scetticismo sulla possibilità di riprendere il cammino. Ma la ragione sta nel non aver ascoltato un altro illuminante monito dello statista di Caltagirone, datato 1948: «Le federazioni non si fanno sulla carta, debbono nascere da interessi morali e materiali secondo lo sviluppo

storico di ciascuna di esse, lo standardismo non è applicabile al caso».

Domandiamoci se non sia proprio questa voglia di uniformità, di regolamentare tutto, dell'imporre riforme all'insegna dello slogan "l'Europa ce lo chiede" (aldilà della giusta disciplina finanziaria e del rispetto delle regole basilari della democrazia), ad aver disamorato tanti europei e soprattutto tanta parte di quell'Italia che fino a pochissi-

mi anni fa primeggiava in affiatto europeista. E ora, volendo guardare avanti, tutti i leader dovrebbero meditare un altro invito sturziano, rievocato anche da Pierluigi Castagnetti in una pubblicazione di alcuni anni fa: quello di «tener conto del mondo spiritualmente e storicamente diverso che è nel sud che bagna le sponde del Mediterraneo».

Crisi migratoria docet.

